

## **Seconda di cinque meditazioni pubblicate sul periodico delle chiese evangeliche RIFORMA)**

### **LA FEDE TENTATA**

*A cura di Lidia Maggi*

Ci stiamo preparando a fare i conti con quel volto inedito di Dio che ci è rivelato nella Pasqua di Gesù. A quel mistero, perlopiù frainteso e ridotto a misura del nostro piccolo mondo, occorre, anno dopo anno, essere di nuovo iniziati. Non certo mediante riti esoterici ma seguendo l'itinerario proposto dalle Scritture.

Abbiamo scelto di lasciarci guidare dall'evangelista Marco, il quale propone un racconto ad alto valore iniziatico. Per alcuni studiosi, Marco avrebbe concepito il suo evangelo come una preparazione all'esperienza pasquale del battesimo. Secondo fonti attendibili, in alcune delle prime comunità cristiane, i catecumeni, che venivano battezzati all'alba della domenica di Pasqua, si preparavano a quell'evento decisivo meditando nel tempo quaresimale sul secondo evangelo e rileggendolo per intero nella notte che precedeva il battesimo.

Di quell'articolato itinerario iniziatico, la volta precedente abbiamo attirato l'attenzione sul primo momento, quello dell'annuncio della passione di Gesù: un annuncio che si presenta come una vera e propria nuova rivelazione, impreveduta e scandalosa ma, allo stesso tempo, accompagnata da un insegnamento sapienziale offerto dal Maestro, per illustrare la "necessità" di quel gesto.

Al lettore-discepolo, che riceve un tale annuncio, Marco chiede di essere disposto ad affrontare una seconda tappa, quella della "prova".

Possiamo leggere questa indicazione fin da subito, nel prologo del racconto (Mc 1,1-13), dove i due momenti – quello dell'annuncio e quello della prova – compaiono in chiara successione. L'annuncio della Pasqua è solo suggerito: il suo sviluppo, come abbiamo visto, avverrà più avanti (nei capitoli da 8 a 10). Ma l'allusione al destino pasquale riceve qui, all'inizio del racconto, la massima autorevolezza. Infatti, è Dio stesso l'annunciatore: "e ci fu una voce dai cieli: 'Tu sei il figlio mio, l'amato, in cui mi sono compiaciuto'" (v. 11). Gesù fa il suo ingresso nella scena e la voce celeste ne proclama l'identità: è nientemeno che il Figlio (con riferimento al Salmo 2,7). Ma ecco, poi, l'ulteriore specificazione: è l'amato. Qui Marco allude alla scena del sacrificio di Isacco, il figlio amato di Abramo (Gen 22,2.12.16). A chi legge con attenzione viene, dunque, detto che il Re-Messia, il Figlio (Sal 2) dovrà affrontare la prospettiva della morte (Gen 22).

Ma ecco che, immediatamente dopo l'annuncio, Marco parla della prova: "e subito lo Spirito lo caccia nel deserto per quaranta giorni, tentato da Satana, e stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (vv. 12-13). Quel "cacciare" è un verbo difficile da digerire! Lo stesso verbo che, in seguito, indicherà l'azione di Gesù nei confronti dei demoni. Nel deserto si è come in balia di forze superiori. Un'esperienza comune ad ogni vivente. Ciò che rimane problematico, semmai, è che sia lo Spirito a sottoporre Gesù ad una tale esperienza. Quaranta giorni, nel deserto, tentato da Satana. Come intendere questa parola? Penso che sia di estrema importanza non fuggire le difficoltà a cui ci sottopone la lettura delle Scritture. Lì c'è qualcosa da capire; lì ci viene consegnata una Parola che non è solo specchio, conferma di quanto già sappiamo. Perché, fin che si parla del deserto come esperienza positiva, come immagine del silenzio necessario all'ascolto o dell'essenzialità che toglie il superfluo, chi legge non fa fatica a riconoscere una sapienza esistenziale condivisibile. Anche la Scrittura batte questa pista: basta leggere il profeta Osea. E come non valorizzare questa prospettiva soprattutto in quaresima, un tempo favorevole ad essere attirati da Dio nel deserto, ad accogliere nel silenzio del nostro cuore

la sua Parola. Tuttavia Marco sembra più preoccupato di indicare a chi legge la necessità dell'essere tentati da Satana. Luca che, come Matteo, illustrerà il contenuto della tentazione, termina l'episodio affermando che "dopo aver subito ogni genere di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato" (Lc 4,13). Ovvero, al momento della passione. Marco, proprio perché sa che la croce costituisce la prova suprema, si limita a dirci, all'inizio, che Gesù fu tentato, riprendendo il tema in conclusione di racconto, al momento del Getsemani (14,38). Prima di quell'ora finale, la tentazione è operata dai farisei, che lo mettono alla prova domandandogli un segno dal cielo (8,11), interrogandolo sulla legge (10,2) e sulla politica (12,15).

Quello della fede provata, anzi "tentata", è un tema che compare fin dalla prima pagina delle Scritture, quando nell'armonia dell'Eden fa la sua comparsa il sospetto che il serpente insinua nel cuore dei primi esseri umani. Egli contesta la fiducia accordata alla parola del Creatore, insinuando che il comandamento divino è stato dato non per la vita ma per il timore che l'umanità possa diventare come Dio (Gen 3,4). E, una volta cacciati dal giardino, gli esseri umani hanno continuato a vivere la fede in regime di prova. Credere significa essere sottoposti a tentazione. Da parte di Satana, innanzitutto, l'avversario che semina sospetti sia nei credenti a riguardo di Dio e dei suoi profeti, inducendoli a rinnegare il Dio della giovinezza, scegliendo altri dei; sia in Dio, riguardo alla natura della fede in Lui (Gb 1,9). Ma per le Scritture persino Dio sottopone alla prova: "Ricordati di tutta la strada che l'Eterno, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quaranta anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che c'era nel tuo cuore e se tu osserveresti o no i suoi comandamenti" (Dt 8,2). Come dice il profeta, "il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere? Io, l'Eterno, investigo il cuore, metto alla prova la mente per rendere a ciascuno secondo le sue vie secondo il frutto delle sue azioni" (Ger 17,9-10).

Siamo, dunque, sottoposti ad una prova incrociata, che saggia la qualità della nostra fede mettendo in discussione sia l'immagine di Dio da noi abbracciata sia le motivazioni e le intenzioni con cui aderiamo all'alleanza proposta. Per la fede biblica non può essere che così. Nessun atteggiamento di rendita è concesso a chi crede. Satana e lo Spirito si alleano per decostruire ogni tipo di certezza e di sicurezza a buon mercato. E non si tratta di prove fittizie, un esame il cui esito positivo è assicurato in partenza. Proprio sotto la croce cogliamo la serietà della prova. Laddove lo stesso Gesù – che, pure, il prologo di Marco ci presenta come il nuovo Adamo, non più cacciato dal giardino in quanto vittorioso su Satana ("stava con le fiere e gli angeli lo servivano") – "gridò a gran voce: 'Eloì, Eloì, lammà sabactani?'. Che, tradotto, vuol dire: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'" (14,34).

Lungo tutto il suo racconto, Marco si impegna a smontare le presunte certezze dei credenti, sottoponendoli alla prova del non potere mai sentirsi adeguati a quella Parola troppo alta, a quel Signore sempre sfuggente. Dall'inizio alla fine. E proponendo come unica via d'uscita il ricominciare sempre daccapo, come eterni principianti ("Egli vi precede in Galilea; là lo vedrete come vi ha detto": 16,7).

Nel percorso catecumenale dei quaranta giorni nel deserto, alla scuola di Gesù, non sottraiamoci all'azione dello Spirito che ci spinge ad essere tentati da Satana. In quel pericoloso deserto il credente è chiamato a "stare" e non a fuggire, magari in nome di una fede che si vorrebbe priva di dubbi e di incertezze. E' necessario fare i conti con quel dubbio che, come affermava Pico della Mirandola, è "anticamera della fede". E non si tratterà tanto di sottoporsi a raffinati dibattiti intellettuali, a disquisire su presunte prove dell'esistenza di Dio. La prova riguarda la fede intesa come caso serio della vita. Chi è il mio Dio e cosa significa credere in Lui non è materia da quiz. E' in gioco un più

complessivo stile di vita, da apprendere sui tempi lunghi, passando per la prova del deserto, prima di poter varcare la soglia della terra promessa.

**BIBLIO:**

S. Grasso, Vangelo di Marco, Paoline, Milano 2003.

C. M. Bolchi, Satana, le fiere e gli angeli. Il vangelo secondo Marco, Interlinea, Novara 2004.